

LA MAPPE DELL'ILLEGALITÀ. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CORRUZIONE NEL VISSUTO GIOVANILE IN PROVINCIA DI POTENZA

Luciano Brancaccio, lubranca@unina.it – **Maria Chiara Calò**, mariachiara.calo@unina.it
Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Abstract – Il contrasto e la prevenzione delle illegalità e delle forme di criminalità organizzata passano anche attraverso il loro riconoscimento da parte della società civile, specie in territori a non tradizionale insediamento mafioso come la Basilicata. Sulla base di un lavoro di ricerca realizzato in collaborazione con i presidi di Libera della regione Basilicata, questo contributo ricostruisce la percezione diffusa sul territorio di questi fenomeni, in particolare nella provincia di Potenza. Si è scelto di farlo a partire dalle giovani generazioni, cercando di capire come esse rappresentino e percepiscano i fenomeni in questione all'interno dei contesti di appartenenza e, dunque, nel loro vissuto quotidiano, con l'obiettivo di suggerire percorsi e tracce di *form-azione* in grado di promuovere una cultura antimafia e della legalità e una futura società civile più consapevole.

Parole chiave: Basilicata, criminalità organizzata, legalità, giovani, rappresentazioni sociali

1. Introduzione

Mafia e illegalità sono fenomeni complessi e multidimensionali che prendono forma e vengono costruiti anche socialmente, attraverso le rappresentazioni dei diversi attori che ne veicolano immagini e interpretazioni¹. In un'ottica di contrasto e prevenzione appare utile partire proprio da come i temi legati alla criminalità organizzata e alla illegalità vengono percepiti e rappresentati dalla società e dai territori in cui essi esercitano la propria influenza², specie laddove tali fenomeni non hanno alle spalle una lunga e consolidata tradizione e/o presenza storica, come avviene, appunto, in Basilicata.

Qui, infatti, la rappresentazione sociale del fenomeno appare incerta, condizionata dal “senso comune”, dalle convezioni e dalle narrazioni che spesso innescano letture stereotipate e in chiave “difensiva” del problema. Questo può portare al mancato riconoscimento del fenomeno mafioso e quindi a difficoltà nel sostenere le azioni di contrasto da parte delle agenzie dello Stato (magistratura, forze dell'ordine) e può altresì costituire un

freno per le attività dell'antimafia civile.

Per queste ragioni risulta di fondamentale importanza comprendere come la mafia e, più in generale, le varie dimensioni della illegalità vengano percepite e rappresentate in un territorio come la Basilicata, in cui, secondo l'ultima relazione elaborata dalla DIA, non si riscontra una generica presenza di criminalità organizzata, ma un ampio repertorio di formazioni mafiose, a seconda dello spaccato di territorio considerato. Inchieste del recente passato e in corso di svolgimento rilevano in alcune zone la presenza della Camorra (Vulture-Melfese), in altre quella della mala pugliese (Metapontino) e in altre ancora quella della 'ndrangheta (Potentino); oltre alla recente scoperta di infiltrazioni di Cosa Nostra nei territori della Val D'Agri attraverso il controllo di circuiti economici e politici attivati dalla economia del petrolio.

Gli studi più recenti in tema di mafie, soprattutto in relazione a territori di non tradizionale insediamento mafioso, mettono in evidenza la “disponibilità” del contesto³ nel favorire la penetrazione di gruppi e famiglie.



I modi in cui si presentano e si impongono oggi i circuiti mafiosi sono distanti dal canone classico rappresentato dalle cosche di Cosa Nostra nella stagione degli anni 80. Anche la giurisprudenza ha rielaborato il concetto di mafiosità (codificato nell'art. 416 bis del codice penale) applicandolo a fattispecie differenziate, come ad esempio le mafie straniere in Italia. Si presenta dunque la necessità di riformulare la nostra concezione di mafia in relazione alle nuove forme in cui si presenta il fenomeno, che sono meno visibili, ricorrono meno alla violenza esplicita rispetto al passato e utilizzano le armi della forza economica e delle relazioni collusive con parti di politica e di mondo istituzionale per imporsi alla società civile e diffondersi sul territorio. La presenza di varchi, rappresentati da pratiche di corruzione e atteggiamenti consenzienti verso forme di abuso e sopruso, gioca un ruolo di rilievo nella riproduzione dei fenomeni mafiosi di oggi. Appare dunque necessario, allo scopo di fornire elementi più precisi di conoscenza del caso in questione, ricostruire un quadro più ampio della percezione diffusa sul territorio di questi fenomeni.

Alla luce di queste esigenze conoscitive il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II attraverso il LIRMAC (Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca su Mafie e Corruzione) e l'associazione Libera contro le mafie, attraverso i suoi presidi sul territorio, hanno condotto sul territorio lucano una ricerca plurimodale e integrata, il cui obiettivo è di ricostruire le percezioni che il territorio ha della criminalità organizzata e delle forme di illegalità più generali ad essa collegate.

Per restringere il campo e focalizzare meglio l'obiettivo, si è ritenuto opportuno individuare le rappresentazioni e le percezioni che la

popolazione lucana *più giovane* ha del fenomeno, individuando come *popolazione* i ragazzi delle Scuole Superiori. Risulta, infatti, fondamentale partire da loro, dai più giovani, non solo per comprendere come percepiscono e – dunque – *rappresentano* il fenomeno mafioso e l'illegalità in generale, ma soprattutto in un'ottica di contrasto che, sulla base dei risultati della rilevazione e della ricerca, possa consentire alle scuole di mettere in piedi quelle attività di *"form-azione"* in grado di promuovere la cultura dell'antimafia. Sebbene l'intento iniziale fosse quello di estendere la ricerca agli studenti di tutte le Scuole Superiori della Basilicata, alcune difficoltà *oggettive* – legate alla concentrazione dei Presidi Libera nei comuni della provincia di Potenza – hanno imposto una restrizione del campo di indagine che, però, vista anche la natura articolata del fenomeno mafioso lucano ha consentito di *fotografare* le percezioni e le rappresentazioni che i ragazzi hanno del fenomeno in maniera più puntuale. Il territorio lucano, infatti, si caratterizza per le profonde *diversità*⁴ presenti al suo interno che, inevitabilmente, si traducono in altrettante differenze di modelli di sviluppo⁵ e – di conseguenza – di *posizionamento* criminale. Non tutte le aree della Basilicata, infatti, presentano lo stesso livello di dinamismo economico, così come il crimine organizzato non sembra estendere la propria influenza su tutta la regione in uguale misura. Seguire le traiettorie di questa differenziazione e diversificare l'analisi a seconda delle diverse aree è sembrata, perciò, la strada giusta da seguire. Per tutte queste ragioni, lo spaccato che offre questa ricerca risulta focalizzato sui territori della Provincia di Potenza in cui, grazie alla collaborazione di *Libera Basilicata*, sono stati coinvolti 8 Istituti Scolastici, presenti nei comuni di Viggiano,

Melfi, Maratea, Rionero in Vulture, Lagonegro, Marsico Nuovo, Venosa e Marsicovetere.

I gruppi criminali operanti su questi territori risultano avere un legame evidente con le mafie tradizionali in quanto presentano per certi versi forme di imitazione di quei modelli criminali alle quali sono legate, nello specifico la camorra campana prima e la mafia calabrese in seguito⁶.

Tuttavia, se da un lato ripropongono una struttura e una vocazione agli affari simile alle due mafie appena citate, sembrano discostarsene per altrettanti importanti aspetti. Il primo fra tutti riguarda la questione dei legami familiari. Rispetto alla conformazione dei gruppi, infatti, entrambe le formazioni criminali, sia quella di ispirazione cutoliana che quella di ispirazione calabrese, non sembrano essere caratterizzate dalla presenza di legami familiari. Al contrario sia la *'ndrangheta* che la camorra sono organizzazioni criminali in cui il vincolo familiare è fondamentale alla tenuta e alla sicurezza del clan oltre a rappresentarne il principale fattore di riproduzione. Proprio in virtù di queste differenze, dunque, il modello criminale che le formazioni criminali qui attive sembrano assumere risponde a un modello ibrido, diretta conseguenza della tipica tendenza delle mafie ad adattarsi e a reagire ai fattori delle società locali in cui sono inserite⁷. Per quel che concerne le loro attività economiche, infine, corrispondono a quelle classiche delle mafie: principalmente traffico di droga, ma anche (in misura minore) traffico di armi e racket delle estorsioni⁸.

1. Le rappresentazioni della legalità

Una volta individuati gli istituti, si è proceduto alla somministrazione agli studenti di un questionario ad *hoc* finalizzato a ricostruire le loro immagini e rappresentazioni tanto del fenomeno mafioso, quanto delle varie forme di illegalità presenti nei loro territori di provenienza.

Formulato su una batteria di 19 domande a risposta chiusa, il questionario è stato costruito in modo da ottenere, oltre ai dati sociodemografici utili a *inquadrare* la popolazione all'interno del contesto di riferimento, una descrizione dell'immagine che i ragazzi lucani hanno della legalità in generale (e della mafia in particolare) soprattutto in funzione di ciò che quotidianamente vivono nei loro paesi di residenza.

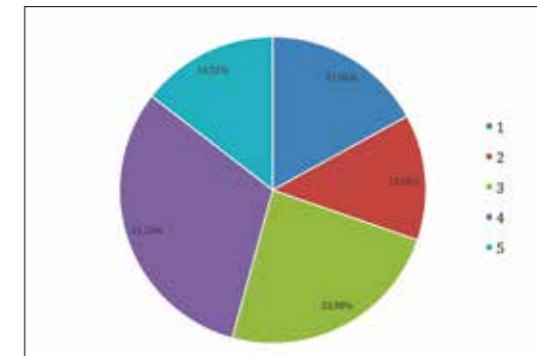


Figura 3. Distribuzione studenti per classe frequentata.

emerge una particolarità. Essa, infatti, risulta distribuita sia sui comuni della provincia di Potenza, ma anche in alcuni compresi nelle provincie di Salerno, Avellino, Cosenza e Barletta-Andria-Trani, territori esterni alla regione oggetto di ricerca ma caratterizzati

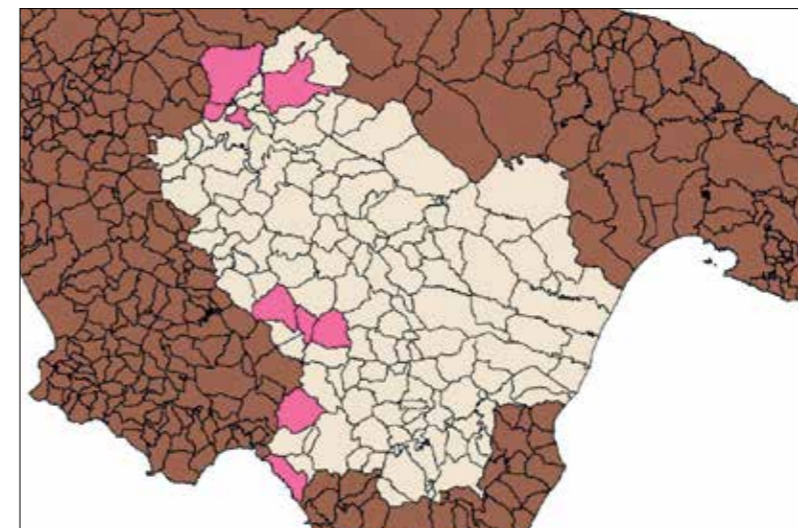


Figura 1. Localizzazione delle Scuole Superiori.

In tutto sono stati coinvolti 1171 studenti di età compresa tra i 14 e i 20 anni distribuiti tra la I e la V classe Superiore:

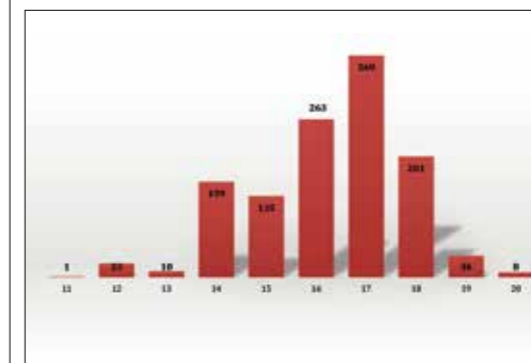


Figura 2. Distribuzione studenti per età.

Rispetto, invece, ai territori di residenza della *popolazione* di riferimento, dai dati raccolti

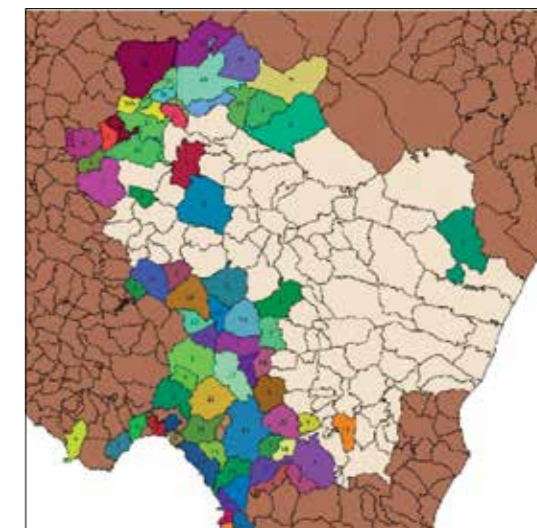


Figura 4. Distribuzione studenti per comune di residenza.

anch'essi dalla presenza mafiosa, seppur di tipo diverso.

Entrando nel vivo dell'analisi e cercando di comprendere il significato che gli studenti delle scuole superiori considerate attribuiscono al concetto di legalità, emerge che oltre la metà di essi attribuisce il senso di "imparare a convivere con gli altri e rispettarli", mentre più di un terzo la immaginano come "rispetto delle regole". La prima risposta si riferisce a una dimensione sostanziale del concetto, che denota il valore sociale della legalità, il suo carattere di garanzia della pacifica convivenza; il secondo si riferisce a una dimensione più formale, di rispetto della norma in sé o se si vuole propria dell'ambito

di applicazione pratico del concetto. Queste due definizioni raccolgono ben il 90% delle risposte. Decisamente meno ricorrenti le altre due definizioni: “mezzo per tutelare le persone più deboli”, che ha una connotazione – per così dire – politica, e, all’ultimo posto, “vivere senza paura” (solo il 4%), probabilmente in ragione del fatto che nei contesti di riferimento manca la percezione di un clima sociale *pericoloso*, come invece accade in altri territori a tradizionale presenza criminale e soprattutto in ambienti a forte concentrazione urbana e con alti livelli di disagio sociale.

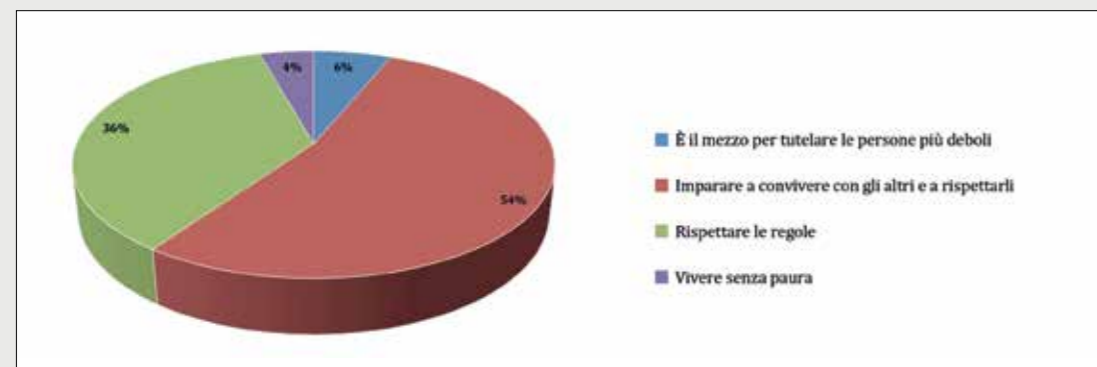


Figura 5. Distribuzione risposte a “Che cos’è la legalità per te?”.

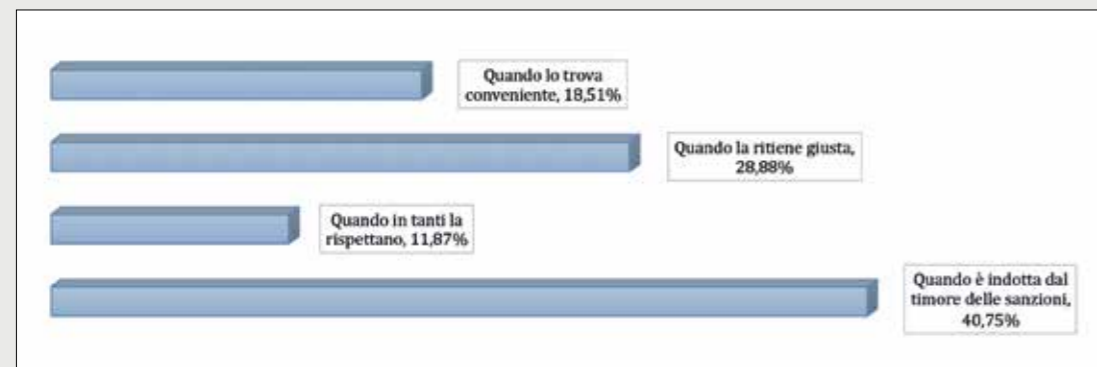


Figura 6. Distribuzione risposte a “In quali circostanze la gente rispetta la legge?”.

Se la definizione di legalità riguarda il senso soggettivo che gli intervistati attribuiscono al concetto, la domanda “In quali circostanze la gente rispetta la legge” rimanda all’immagine che gli intervistati hanno del comune agire. Ebbene, per la maggior parte degli intervistati (oltre il 40%) il rispetto della legge deriva dal timore delle sanzioni: una visione disincantata del “patto sociale”, che probabilmente contiene implicita una richiesta di maggiori controlli a garanzia del rispetto reciproco e della pacifica convivenza (fig. 6). Al secondo posto, con circa il 29% delle risposte, coloro che ritengono che la legge venga rispettata quando la trovano

giusta, secondo una visione che potremmo definire etica della norma. Al terzo posto la visione opportunistica basata sulla convenienza. Per ultima, quella che considera dirimente il consenso diffuso verso la norma (“quando in tanti la rispettano”). La centralità del significato “sostanziale” o sociale della *legalità* come “convivenza e rispetto degli altri”, o in altri termini come incarnazione del patto sociale siglato tra i cittadini (fig. 5) trova conferma nel grado di gravità assegnato dagli intervistati a una serie di pratiche illegali, irregolari o antisociali.

Nello specifico, infatti, è stato loro chiesto quanto reputassero grave:

- Non pagare il biglietto sui mezzi di trasporto
- Non pagare le tasse
- Comprare qualcosa sapendo che proviene da un furto
- Gettare rifiuti per terra o sporcare luoghi pubblici
- Comprare merce contraffatta
- Consumare droghe come marijuana e hashish
- Consumare droghe pesanti come cocaina
- Fare infrazioni con motorini, automobili, monopattini

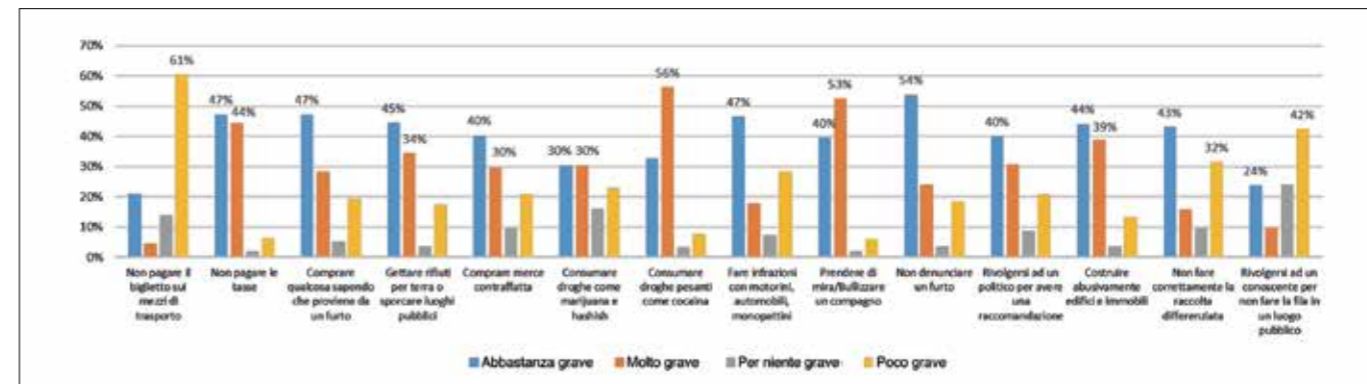


Figura 7. Distribuzione risposte a “Secondo te quanto è grave commettere ciascuna delle seguenti azioni?”.

- Prendere di mira/Bullizzare un compagno
- Non denunciare un furto
- Rivolgersi ad un politico per avere una raccomandazione
- Costruire abusivamente edifici e immobili
- Non fare correttamente la raccolta differenziata
- Rivolgersi ad un conoscente per non fare la fila in un luogo pubblico

il tema della sensibilità ambientale, testimoniata dal giudizio nei confronti dell’abusivismo edilizio e del non fare correttamente la raccolta differenziata (prevalgono le risposte “abbastanza o molto grave” nel primo caso, “abbastanza grave” nel secondo). Abbastanza o molto grave è considerato anche gettare i rifiuti per terra o sporcare i luoghi pubblici.

mentre meno pronunciati sembrano essere gli atteggiamenti di fiducia e lealtà nei confronti delle istituzioni che evidentemente non vengono percepite come depositarie della funzione di tutela delle comunità. Questi ultimi elementi possono essere riscontrati nei due item che rilevano gli atteggiamenti opportunistici nei confronti delle

Dai dati raccolti, infatti, emerge come gli intervistati considerino molto o abbastanza gravi determinate pratiche perché sanzionate non solo a norma di legge, ma anche *socialmente* (fig. 7). Tra i comportamenti considerati più gravi registriamo al primo posto il consumo di droghe pesanti, seguito dal comportamento bullistico nei confronti dei compagni (nel primo caso il 56% degli intervistati lo considera “molto grave”; nel secondo caso prendere di mira o bullizzare un compagno è considerato “molto grave” dal 53% di loro). Mentre invece è considerato poco grave non pagare il biglietto sui mezzi di trasporto e rivolgersi a un conoscente per evitare le file in luoghi pubblici (considerati comportamenti “poco gravi” rispettivamente dal 61% e dal 42% dei ragazzi). Decisamente più grave invece è considerato rivolgersi a un politico per una raccomandazione (considerato “abbastanza grave” dal 40% degli intervistati). Emerge inoltre

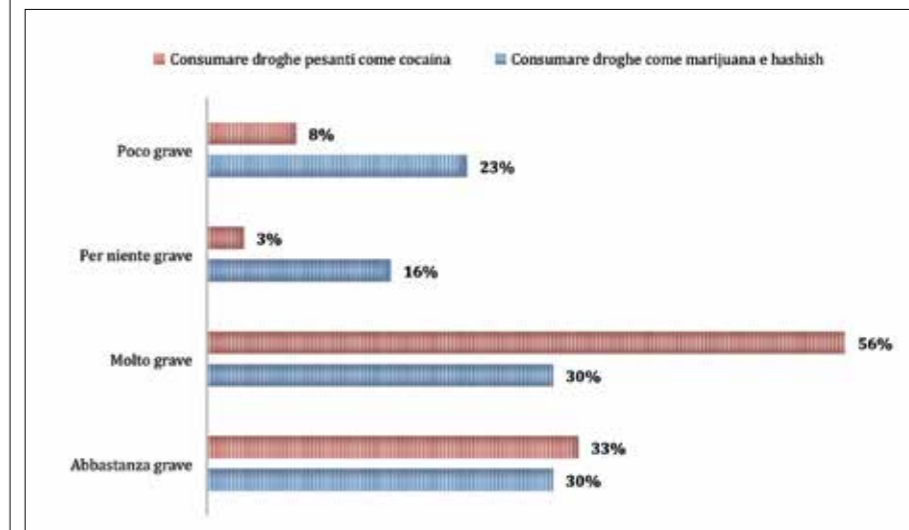


Figura 8. Distribuzione opinioni circa il consumo di droghe leggere e pesanti.

Meno grave è considerato consumare droghe leggere. I dati fin qui riportati suggeriscono alcune riflessioni: la percezione della legalità e la differente gravità assegnata ai comportamenti antisociali e illegali si collega a una visione sostanziale di garanzia individuale nei confronti della sopraffazione, cui corrisponde una urgenza di sicurezza sociale,

istituzioni e della collettività – non pagare il biglietto dei mezzi pubblici e profittare di una conoscenza per evitare una fila – che sono considerati da una netta maggioranza “non gravi”. La differenza netta nella considerazione del consumo di droghe pesanti e leggere induce alcune considerazioni ulteriori (il dettaglio delle risposte sono riportate in figura 8).



Figura 9. Distribuzione risposte a “Quali pensi che siano le attività che la criminalità organizzata svolge nella zona in cui vivi?”.

Gli orientamenti sono modulati in relazione alla percezione del danno sociale. In molti considerano poco grave consumare droghe leggere, mentre ben diversa è la considerazione del consumo di droghe a maggiore rischio di dipendenza e di effetti antisociali come la cocaina.

La questione delle droghe ritorna nella domanda sulla percezione delle attività prevalenti della criminalità organizzata nella propria zona (fig. 9). Emerge, infatti, in primo piano il traffico di stupefacenti (considerata tra le attività principali dal 50% degli intervistati) che in effetti è il settore oggettivamente di maggiore attivismo delle formazioni criminali in regione.

Tuttavia, la scarsa considerazione delle altre attività illegali, potremmo dire la sottovalutazione di queste attività, indica probabilmente una conoscenza del fenomeno mediata dalla esperienza di “prossimità sociale” e dettata dalla pericolosità sociale più visibile (anche probabilmente attraverso le rappresentazioni mediatiche del fenomeno), piuttosto che ottenuta attraverso un sistema puntuale di informazione sulla realtà locale o altre forme di partecipazione alla vita collettiva.

2. Le rappresentazioni della criminalità organizzata

Passiamo ora al secondo macro-tema su cui si è focalizzata la ricerca: la percezione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. A tal proposito emerge innanzitutto un aspetto interessante rispetto alla definizione che gli studenti intervistati danno della parola “mafia” e di chi considerino essere “un mafioso” (figg. 10 e 11).

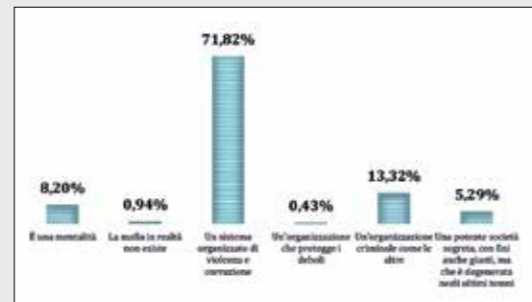


Figura 10. Distribuzione risposte a “Secondo te, che cosa è la mafia?”.



Figura 11. Distribuzione risposte a “Secondo te chi è principalmente un mafioso?”.

Per la stragrande maggioranza degli intervistati (71,82% delle risposte) la mafia rappresenta un sistema organizzato di violenza e corruzione (fig. 10); dunque, prevale la definizione “analitica” della organizzazione mafiosa in senso proprio, come fenomeno distinto dal contesto sociale e capace di legarsi attraverso pratiche corruttive ad ambienti ad essa esterni. Del tutto minoritarie le risposte che rimandano a tratti della mentalità, a posizioni negazioniste e a funzioni di difesa dei deboli. In altri termini si riscontra una diffusa consapevolezza della pericolosità, pervasività, ma anche del carattere intrinsecamente criminale e antisociale (il riferimento al “sistema organizzato”) della mafia.

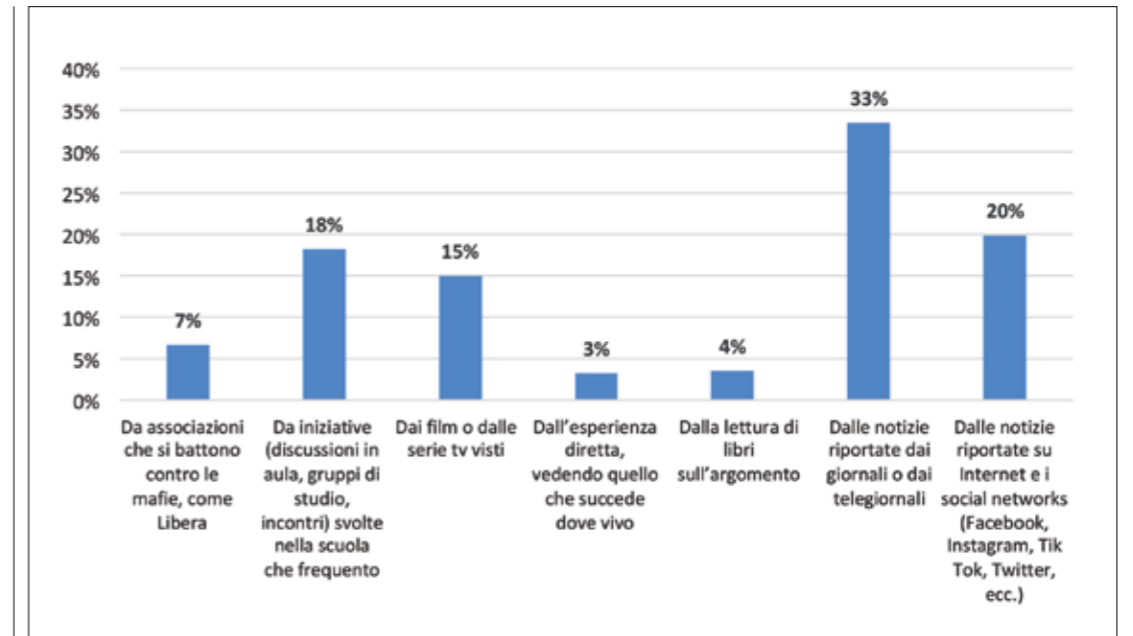


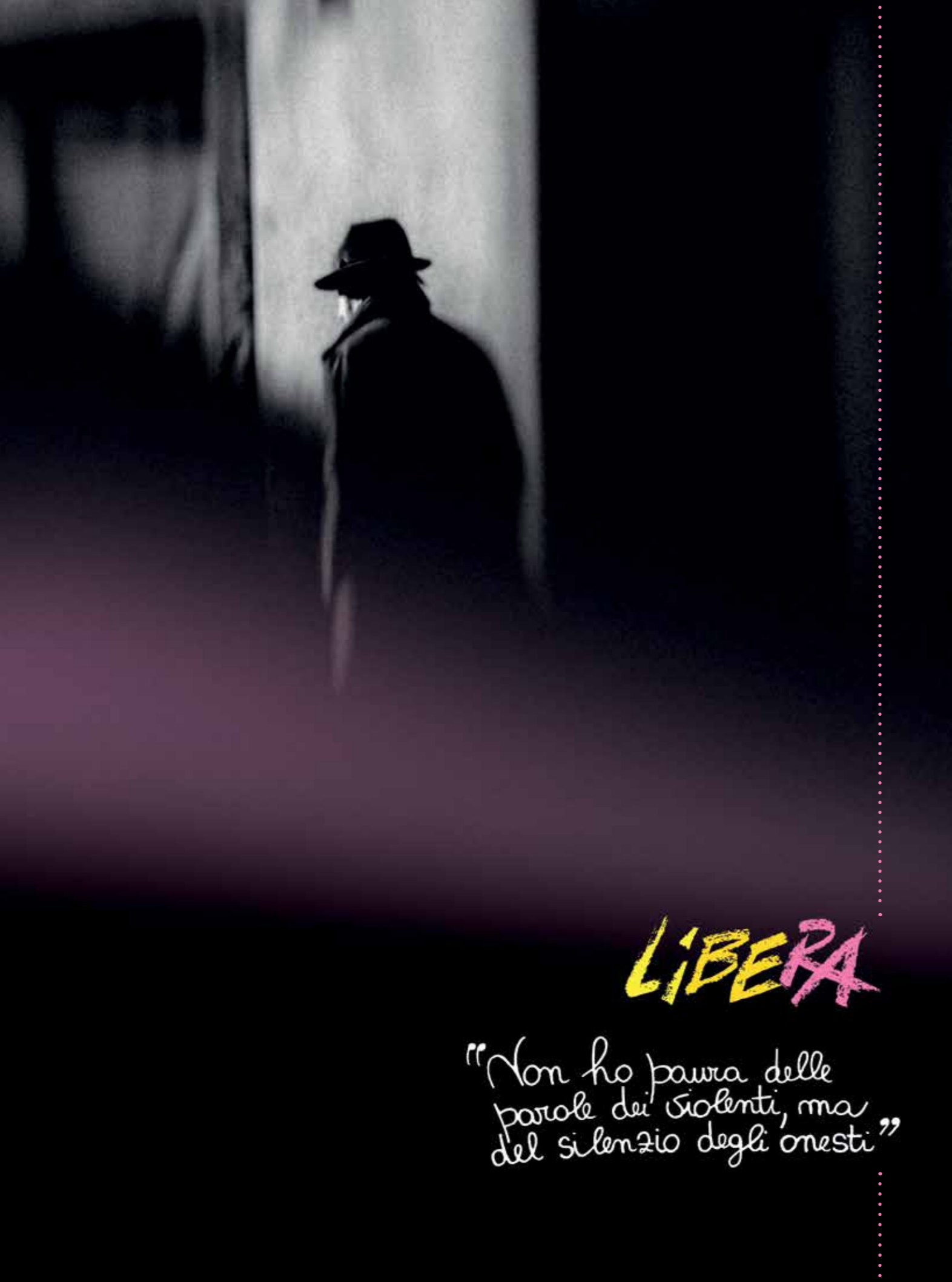
Figura 12. Distribuzione fonti di informazioni sulla mafia.

Una nota di relativa preoccupazione può riguardare le risposte di chi ritiene che la mafia sia un'organizzazione come le altre e che sia una società originariamente con fini giusti poi degenerata. Insieme queste due modalità ottengono poco meno del 20% di indicazioni: un numero minoritario ma non trascurabile. Analogamente alla batteria di risposte precedenti, una considerevole quota di intervistati (69% delle risposte) ritiene che il mafioso sia un “pericoloso criminale”: ancora una volta prevale la rappresentazione di un fenomeno antisociale. Decisamente minoritarie le definizioni di mafioso che rimandano ad aspetti positivi dal punto di vista sociale (“uno che aiuta chi ha bisogno”: 1% delle risposte) o legati alle qualità individuali (“uno che riesce a farsi rispettare”: 10% delle risposte). Leggermente più numerosi coloro che richiamano la capacità dei mafiosi di “fare rete” con i potenti (intorno al 13%). Interessanti anche le risposte relative alle fonti attraverso le quali essi hanno affermato di attingere informazioni sul tema (fig.12). Molti di loro (il 33%), come evidenziato nel grafico, assumono informazioni sul fenomeno mafioso principalmente da giornali e telegiornali e dal web in generale. Rilevante, a tal proposito, è anche il ruolo della scuola. Gli studenti, infatti, risultano apprendere molto sul tema attraverso iniziative organizzate dagli istituti che frequentano. Emerge dunque un

quadro in cui gli studenti possono contare su una serie di strumenti di informazione, sono consapevoli del fenomeno, accedono alla problematicità del tema attraverso le attività scolastiche. Ulteriore segnale di quanto sia utile puntare su questa dimensione che è centrale per la percezione che i giovani hanno di mafia e illegalità per indirizzare al meglio nuove pratiche di *form-azione* da parte proprio delle scuole.

Le definizioni e le immagini che gli studenti dimostrano di avere della mafia e del “mafioso”, sembrano corrispondere più alle *definizioni classiche* e di senso comune, o derivare dalle informazioni acquisite a scuola o dai mezzi di informazione, dal momento che bassa è la percezione della presenza della criminalità organizzata nella zona in cui vivono. Molti di loro, infatti, affermano di percepire poco o nulla la presenza mafiosa nei territori in cui vivono (fig. 13, pagina successiva). Questo può in parte derivare dal carattere nascosto delle attività delle mafie, le quali quando si dedicano agli affari entrano in una dimensione di impercettibilità, celandosi alla vita quotidiana. Tuttavia, la ricorrenza del traffico di stupefacenti individuato dalla grande maggioranza degli intervistati come l'attività principale delle mafie nelle proprie zone (un'attività ben percepibile dai residenti per il segno che lascia sui territori) fa pensare che il dato rifletta anche una carenza di





LIBERA

“Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti”

inchiesta sociale e di attenzione dei media locali sugli affari nell'economia legale e sui livelli di compenetrazione con i poteri legali.

Lo stesso vale per l'illegalità in generale. Alla domanda circa la valutazione della presenza dell'illegalità nei loro paesi, il 46% delle risposte la riporta a un livello "Accettabile", mentre il per 37% degli intervistati non vi è alcun segnale critico (fig. 14).

Rispetto, invece, ai luoghi in cui secondo i ragazzi è presente l'illegalità, la maggior parte la individua nei Comuni/uffici comunali e nelle sedi di lavoro (fig. 15). Questo conferma un atteggiamento di sfiducia nei confronti delle istituzioni e richiama l'attenzione sulla diffusione delle forme illegali e irregolari di lavoro.

3. Il contrasto all'illegalità e alla criminalità organizzata

Altro dato interessante riguarda la considerazione di quali agenzie svolgano un'azione di contrasto alla illegalità e con quale efficacia. Spicca il dato relativo alle istituzioni della chiesa che sono considerate da oltre la metà degli intervistati (56%) non attive su questo fronte e solo da 1 su 10 impegnate in un'opera di contrasto "decisiva". L'immagine che questa domanda rimanda è quella della illegalità come problema di mero ordine pubblico: non a caso alle forze dell'ordine viene attribuita la palma di agenzia più attiva, sebbene gli intervistati si dividano a metà tra coloro che ne ritengono l'azione decisiva (41%) e coloro che la considerano poco efficace (44%). Seguono attestare a un analogo livello di basso impegno e scarsa efficacia le altre agenzie: le associazioni di volontariato, la scuola, le famiglie. Qui probabilmente non è tanto l'impegno profuso da queste istituzioni, è piuttosto la percezione che il lavoro sia su un terreno non utile per il contrasto all'illegalità,

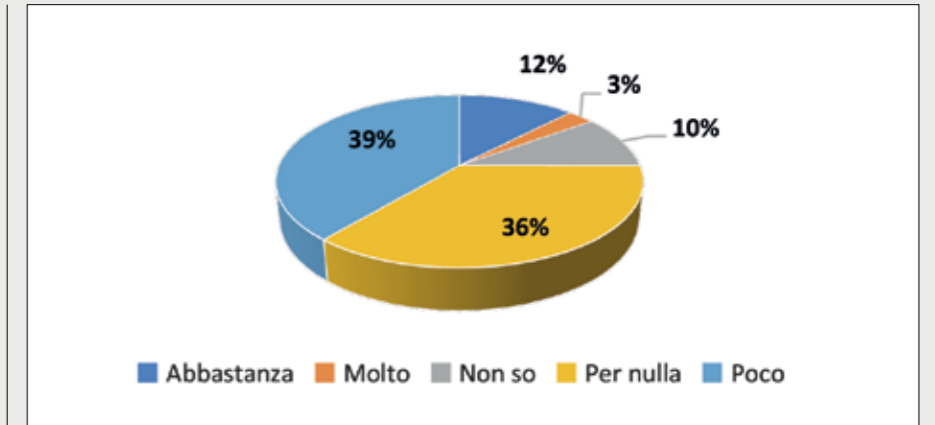


Figura 13. Distribuzione risposte a "Nella zona in cui vivi percepisci la presenza di criminalità organizzata?".

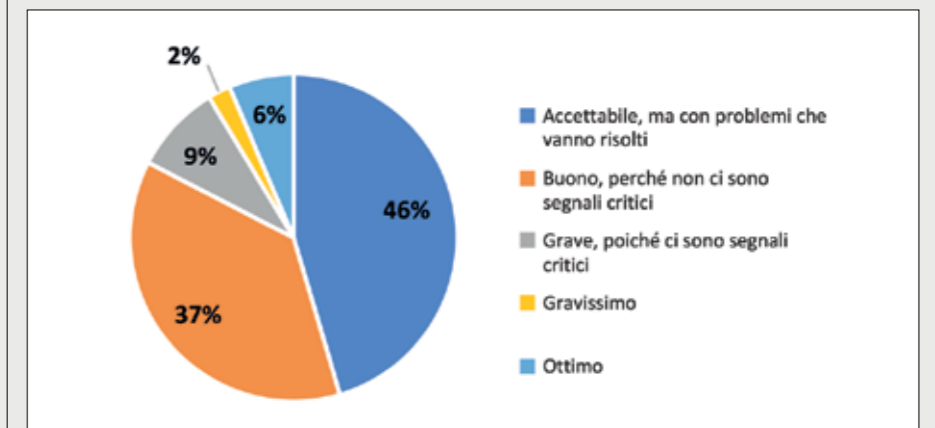


Figura 14. Distribuzione risposte a "Nel comune/paese in cui vivi valuti il livello di legalità".

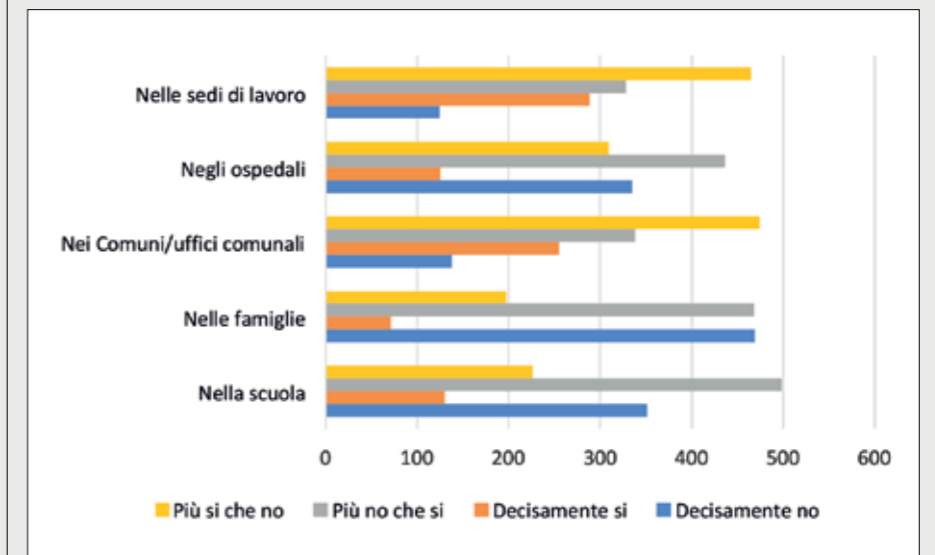


Figura 15. Distribuzione dei luoghi in cui è presente l'illegalità secondo gli intervistati.

secondo una idea di mero problema di ordine pubblico. In altri termini, una sottovalutazione delle possibilità di miglioramento attraverso un'azione di educazione alla legalità e di sensibilizzazione sui fattori

che favoriscono, direttamente o indirettamente, l'affermazione degli interessi mafiosi sul territorio. Qui si colloca un dato apparentemente contraddittorio rispetto alla percezione di una scarsa

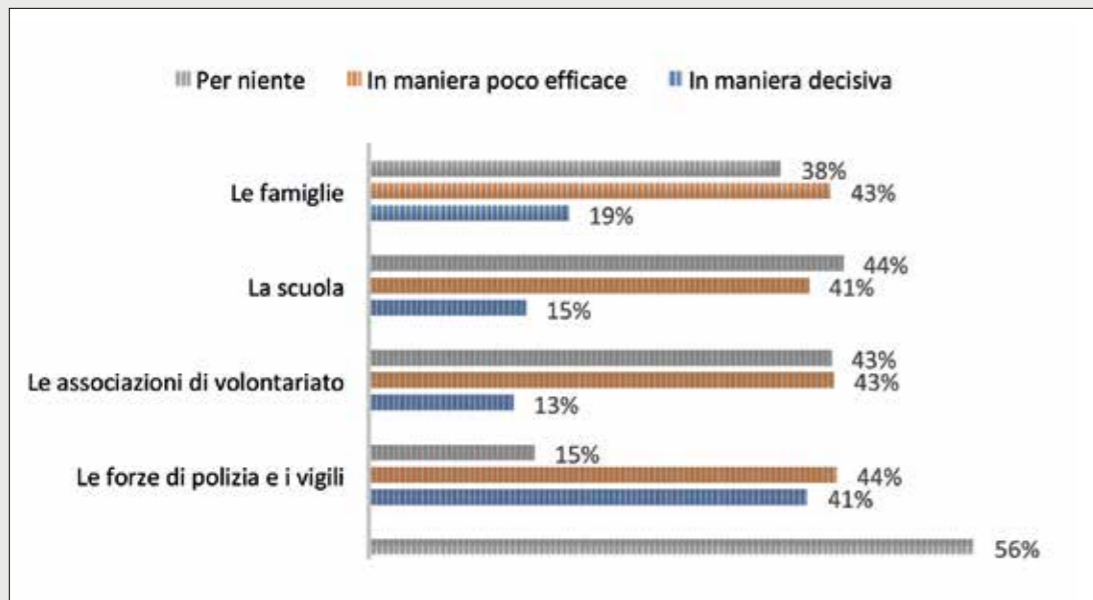


Figura 16. Distribuzione risposte a “Chi contrasta nel tuo paese le azioni illegali?”.

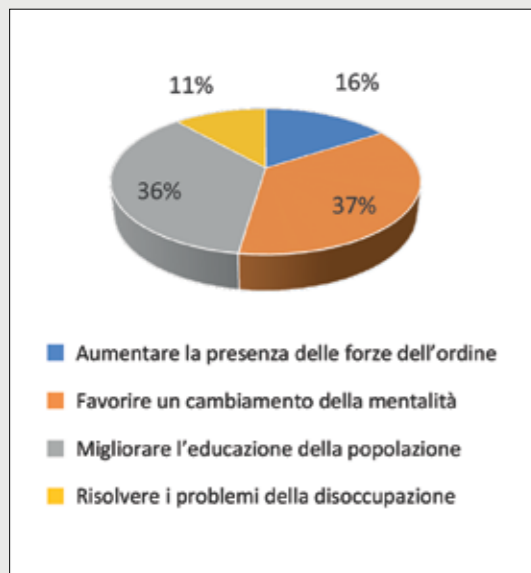


Figura 17. Distribuzione risposte a “Cosa bisogna fare per contrastare l'illegalità?”.

efficacia delle agenzie di socializzazione e di partecipazione (come appunto sono la scuola, la famiglia, la chiesa e l'associazionismo per quanto riguarda la partecipazione civica). Più della metà degli intervistati, infatti, afferma che per contrastare l'illegalità occorra “favorire un cambiamento di mentalità” (37%) e “migliorare l'educazione della popolazione” (36%), due aspetti tra loro profondamente collegati. Questo traccia uno spazio da valutare con attenzione riguardo le potenzialità di intervento e di progettazione sul piano della diffusione dei valori legati al

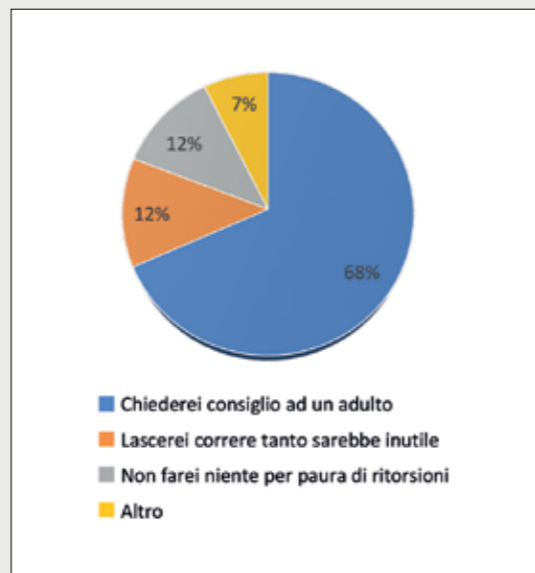


Figura 18. Distribuzione risposte a “Vieni a conoscenza che il fruttivendolo che conosci e dal quale ti servi viene minacciato e paga il pizzo, come ti comporteresti?”.

rispetto della legalità e per questa via sul piano della prevenzione dei fenomeni mafiosi. Tornando alla dimensione più specifica degli atteggiamenti nei confronti del fenomeno mafioso, è stato chiesto agli intervistati di “calarsi” in una situazione concreta. Nella domanda (figura n. 18) è stata sottoposta agli studenti la situazione ipotetica di un fruttivendolo che conoscono e presso cui si recano spesso, che venga regolarmente minacciato e costretto a pagare il pizzo. Come appare chiaro anche dal grafico, la maggior parte dei ragazzi (68% delle risposte),

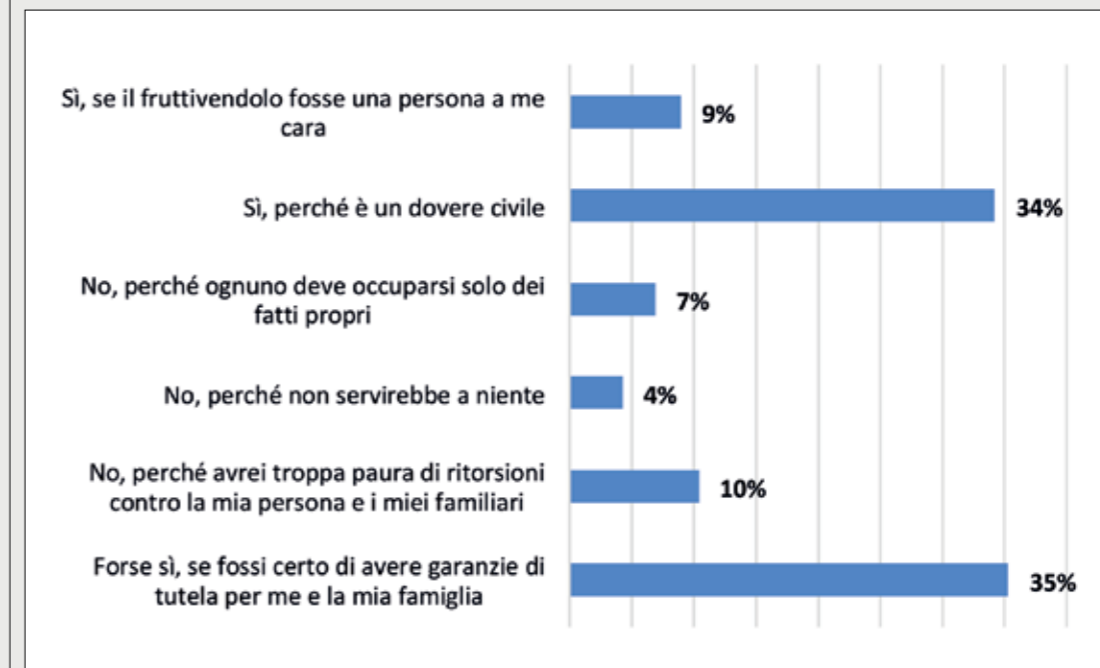


Figura 19. Distribuzione risposte a “L'estorsore del fruttivendolo viene arrestato, saresti disposto a testimoniare al processo?”.

in una situazione del genere, chiederebbe consiglio a un adulto, ma non trascurabili sono anche le reazioni più vicine alla “paura” (12% non farebbe nulla per paura di ritorsioni) e alla “sfiducia” (12% non farebbe nulla perché “inutile”).
Riguardo, invece, alla possibilità di testimoniare qualora l'estorsore del fruttivendolo venga arrestato, la maggioranza delle risposte si divide tra la disponibilità a farlo perché considerato un dovere civile (34% dei casi), e nel farlo a patto che vengano assicurate tutele

(35% delle risposte). Un 9% testimonierebbe se si trattasse di una persona cara. Molto esigue le risposte legate alla “sfiducia” (4%, “non servirebbe a niente”) e minoritarie quelle legate alla “paura” (10% “no, perché avrei paura di ritorsioni...”). In ultimo va segnalato un dato che deve far riflettere, pur se riguardante una decisa minoranza: il 7% dichiara che non testimonierebbe perché “ognuno deve occuparsi degli affari propri”. In generale, possiamo affermare che queste ultime due rilevazioni confermano una diffusa

sensibilità nei confronti del fenomeno mafioso, una consapevolezza della pericolosità e della complessità del tema. Tuttavia, permane un nucleo, minoritario ma da non trascurare, di atteggiamenti rassegnati, tra paura e sfiducia, con un campanello di allarme riguardante quei pochi che esprimono una visione chiusa e omertosa, possibile terreno di coltura per l'affermazione dei circuiti di criminalità mafiosa.

4. Conclusioni

A giudicare dai dati gli studenti degli istituti scolastici presi in esame sono in generale ben informati e in grado di comprendere analiticamente il concetto di mafia e il pericolo sociale che rappresenta. Le informazioni non mancano e anche gli spazi di discussione, come per esempio a scuola, sembrano aperti e disponibili al confronto su questi temi. Si nota tuttavia una rappresentazione parzialmente schiacciata sulla questione dell'ordine pubblico, con in primo piano le aree visibili del crimine (spaccio di stupefacenti su tutte) da contrastare attraverso le agenzie dello Stato deputate alla repressione (forze dell'ordine), mentre più in ombra sembra essere la considerazione della dimensione sociale e politica del problema delle mafie e delle illegalità, l'importanza dei varchi che il contesto può offrire per la riproduzione del fenomeno, la necessità di costruire argini non solo sul piano della tutela della sicurezza. A tratti, in un numero limitato di risposte, emerge un atteggiamento esplicito di sfiducia nei confronti delle istituzioni. Si potrebbe, perciò, intervenire su percorsi formativi più legati al contesto e maggiormente "situati", cercando di far comprendere ai giovani quanto le problematiche affrontate con il questionario non riguardino solo territori "altri" e distanti da loro. Allo stesso modo

occorrerebbe intervenire fornendo una "cassetta degli attrezzi" che li renda capaci di riconoscere tutte quelle situazioni e comportamenti che consentono di aprire spazi utili all'ingresso dell'illegalità e per questa via alla riproduzione della criminalità organizzata.

• Note

¹ Cfr. R. Sciarbone, *Mafie vecchie, mafie nuove: Radicamento ed espansione*, Donzelli Editore, Roma, 2009; M. Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna, 2015.

² Cfr. G. Muti, *Geo-grafie e rappresentazioni delle mafie*, in O. Ingrasci, M. Massari (a cura di), *Come si studiano le mafie*, Donzelli Editore, Roma, 2023, pp. 141-156.

³ Cfr. R. Sciarbone (a cura di), *Mafie del Nord: Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2019.

⁴ Cfr. A. Lotierzo, *Storia della Basilicata*, Romeo Porfidio Editore, Moliterno, 1988.

⁵ Cfr. R. Leonardi, R. Nanetti (a cura di), *Effetto Regione in Basilicata. Le sinergie dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2016.

⁶ Cfr. G. Pignatone, M. Prestipino, *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, Editori Laterza, Bari 2019.

⁷ Cfr. L. Brancaccio, *I clan di Camorra. Genesi e storia*, Donzelli Editore, Roma, 2017.

⁸ Per approfondimenti si rimanda a M.C. Calò, *Le mafie in Basilicata. Genesi, evoluzione e rapporto con il territorio*, Tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, AA 2021/2022.

• Bibliografia

L. Brancaccio, *I clan di Camorra. Genesi e storia*, Donzelli Editore, Roma, 2017.

M.C. Calò, *Le mafie in Basilicata. Genesi, evoluzione e rapporto con il territorio*, Tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, AA 2021/2022.

R. Leonardi, R. Nanetti (a cura di), *Effetto Regione in Basilicata. Le sinergie dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2016.

A. Lotierzo, *Storia della Basilicata*, Romeo Porfidio Editore, Moliterno, 1988.

O. Ingrasci, M. Massari (a cura di), *Come si studiano le mafie*, Donzelli Editore, Roma, 2023.

G. Muti, *Geo-grafie e rappresentazioni delle mafie*, in O. Ingrasci, M. Massari (a cura di), *Come si studiano le mafie*, Donzelli Editore, Roma, 2023, pp. 141-156.

G. Pignatone, M. Prestipino, *Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi*, Editori Laterza, Bari, 2019.

M. Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna, 2015.

R. Sciarbone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli Editore, Roma, 2009.

R. Sciarbone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2019.